

Incontri napoletani con Hans Belting

LINK: https://napoli.repubblica.it/commenti/2023/01/21/news/incontri_napoletani_con_hans_belting-384479833/



Incontri napoletani con Hans Belting di Antonella Cilento 21 Gennaio 2023 alle 10:28 3 minuti di lettura È stato un colpo quando, qualche giorno fa, ho letto della morte di Hans Belting. Le ragioni della dolorosa sorpresa sono legate, anche, a un felice incontro napoletano di qualche anno fa, quando mi presentai ad intervistarlo, alla mano il suo libro maggiore, "Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo" (Carocci), che molto mi sarebbe servito per il romanzo che stavo, da un paio d'anni, scrivendo. Ma le ragioni non private di questo ricordo sono molto più importanti, poiché Hans Belting, oltre che uno degli storici e dei critici d'arte più autorevoli al mondo, è stato anche lo scopritore e il narratore delle immagini di Cimitile e delle sue basiliche paleocristiane. Era ancora studente quando, nel 1958, era venuto a Napoli per visitare Cimitile. Mi raccontò che gli era parso di

precipitare nella preistoria poiché la Campania dell'osso era priva di alberghi, ristoranti e automobili. La chiesa dei Martiri era una delle rarissime interamente dipinte del X secolo di cui si conoscesse anche il committente, Leone III, vescovo di Nola ordinato da papa Formoso. L'avventura del giovane studente tedesco poté procedere grazie al vecchio bibliotecario dei Gerolomini, che gli fece leggere le schede sulle basiliche ma c'era un soprintendente, che si occupava del Sud dalla lontana Pavia, che non lo vedeva di buon occhio: Belting strappò il permesso di visitare i luoghi a patto di non metter bocca sugli scavi in corso. "Mi accompagnava un giovane operaio con suo figlio, il signor Mercogliano, gentilissimo ma che ignorava tutto dell'archeologia. Scattai una foto a colori con il bambino e anni dopo, tornando, la trovai esposta dentro gli uffici del Comune: era la

prima foto mai scattata a Cimitile! Il cerchio si è chiuso anni dopo, poiché quel bambino è diventato un architetto di grande fama che ha scattato Cimitile in forma postmoderna, realizzandone un libro di grande qualità." Quel che Belting scrisse allora su Cimitile uscì negli Stati Uniti, restando inedito in Italia. "Cercavo una denominazione nuova per la pittura altomedievale in Italia meridionale: la si diceva cassinese per la dipendenza da Monte Cassino ma io pensai che, come esisteva una scrittura beneventana, così si poteva definire la pittura di quei secoli beneventana". Dopo che ci vedemmo, in anni recenti sono finalmente usciti gli "Studi sulla pittura beneventana", due preziosi volumi curati dalla professoressa Gioia Bertelli dell'università di Bari. Napoli era sempre presente nei suoi discorsi e nei suoi studi: in "Facce. Una storia del volto" aveva trattato il culto dei teschi: "Il cimitero delle Fontanelle è una

cattedrale dei morti, ma vorrei avere anche il tempo di rivisitare le Catacombe di San Gennaro: a Napoli i vescovi hanno le facce nere, sono africani. Una cosa unica e non la sola di Napoli. Ricordo l'Epifania del 1958: uscivo dal Museo Archeologico e m'imbattei in una processione di animali presi dallo zoo. Erano diretti a Piazza del Plebiscito per animare un presepe vivente fatto anche di cammelli, asini, buoi... Dove sono capitato, mi chiesi estasiato. Napoli è la città più orientale dell'occidente: solo qui ho potuto vedere una donna nel centro antico che, per baciare un'immagine sacra nascosta da una vetrina, baciava il vetro. Il bacio dell'icona esiste ancora solo in Oriente e questo dice quanto questa città sia ancora intimamente bizantina, più legata ai santi e alle immagini che non al culto cristiano occidentale. Non potrò mai dimenticare una visita nel Capodanno di molti anni fa' alla chiesa di Santa Maria del Parto dove trovai il presepe a figure naturali di Jacopo Sannazzaro esposto. Ormai abitiamo in un mondo dove le immagini e il loro valore si sta perdendo: tutto intorno a noi è solo riflesso, effetto visuale". Hans Belting era nato nel 1935 e ha insegnato presso le università di Amburgo,

Heidelberg, Monaco, Karlsruhe, è stato docente ad Harvard, alla Columbia University e al Collège de France. Il suo lavoro collega l'alto Medio Evo al Rinascimento, all'arte contemporanea: gli devono molto Bill Viola, Nam June Paik, Hiroshi Sugimoto. Scriveva ne "Il culto delle immagini" a proposito della confusione fra vivi, morti e santi: "Il vescovo Paolino di Nola ricevette dal suo collega di servizio Sulpicio Severo la preghiera di dargli un suo ritratto, perché fosse appeso nel battistero accanto a quello di Martino di Tours, morto da poco. Paolino ha certamente alcune riserve, che presenta con argomenti platonici: l'uomo celeste non si poteva riprodurre, l'uomo terrestre non si doveva riprodurre". E la ragione era che Martino, santo, offriva una perfetta regola di vita e lui, Paolino, solo pochi, umani insegnamenti. Oggi, che non siamo più in grado di distinguere giusto da falso e da finzione e ambiguo da vero e da reale, ogni scritto di Belting risuona potente e con le sue parole il suo ricordo.